



21 novembre 1996

Marco 1, 32-39

Fattasi sera. Andiamo altrove

La prima sera – anticipo dell’ultima! – segna, sorprendentemente, il dilatarsi dell’azione di Gesù. Gesù non cede alla tentazione di mietere successo: agisce per diffondere la libertà

- 32 Ora, fattasi sera,
quando cadde il sole,
portavano a lui
tutti quelli che stavano male
e gli indemoniati;
- 33 e tutta la città
era riunita presso la porta.
- 34 E curò molti ammalati
di diverse malattie
e scacciò molti demoni,
e non lasciava parlare i demoni
perché lo conoscevano.
- 35 E di buonora, in notte fonda,
risorto
uscì
e se ne andò in luogo deserto
e là pregava.
- 36 E lo inseguì Simone
e quelli con lui;
- 37 e lo trovarono
e gli dicono:
Tutti ti cercano!
- 38 E dice loro:
Andiamo altrove,



nei borghi vicini,
perché anche là proclami.
Per questo infatti sono uscito.

39 E venne,
proclamando nelle loro sinagoghe
in tutta la Galilea
e scacciando i demoni.

Salmo 126 (127)

1 Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
2 Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
4 Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Abbiamo pregato questo Salmo questa sera che dice che è inutile lavorare tanto! È un salmo per i milanesi!! Perché il Signore mentre dormi ti dona ciò che ti deve donare. Vedremo il senso profondo del dono di Dio che avviene proprio nel sonno della notte. E l'abbiamo scelto proprio perché questa sera vedremo cosa fa Gesù di notte. Finora abbiamo visto la prima giornata, vedremo cosa fa giunto a sera.



È un brano interessante perché è un brano redazionale dove non si racconta qualcosa di preciso, ma un insieme di tante cose. E allora il redattore nei brani redazionali ha la mano più libera, mette dentro quello che gli interessa per dare il senso di tutto. E allora in questo primo brano redazionale si vede tutto il senso dell'attività di Gesù.

³²Ora, fattasi sera, quando cadde il sole, portavano a lui tutti quelli che stavano male e gli indemoniati; ³³e tutta la città era riunita presso la porta. ³⁴E curò molti ammalati di diverse malattie e scacciò molti demoni, e non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano. ³⁵E di buonora, in notte fonda, risorto uscì e se ne andò in luogo deserto e là pregava. ³⁶E lo inseguì Simone e quelli con lui; ³⁷e lo trovarono e gli dicono: Tutti ti cercano! ³⁸E dice loro: Andiamo altrove, nei borghi vicini, perché anche là proclamiamo. Per questo infatti sono uscito. ³⁹E venne, proclamando nelle loro sinagoghe in tutta la Galilea e scacciando i demoni.

Questo brano è la conclusione della prima giornata di Gesù e la prima giornata rappresenta il programma di tutta la giornata della sua vita. Allora possiamo ricavare da questa giornata tutto il programma del Vangelo. Abbiamo visto la prima cosa che Gesù dice: è finito il tempo, perché il Regno di Dio è qui; in cosa consiste il Regno di Dio? Nell'andare dietro a lui. Cosa capita andando dietro a lui? Capita che siamo liberati dallo spirito del male, attraverso l'ascolto della Parola, l'esorcismo. E liberati dallo spirito del male ci capita come alla suocera di Pietro di esser capaci di fare il bene, di servire.

Quindi tutta la vita di Gesù non è altro che questa presentazione di un cammino, che è il cammino stesso che ha percorso lui, che vince la menzogna, vince il male, vince la schiavitù e ci dà la libertà per amare.

E questo è quanto abbiamo visto finora.

Il che è tutto bello. Questa è la giornata di Gesù.



Ma poi viene la sera.

Queste cose saranno belle, ma poi finiscono. Viene la sera. Poi viene la notte.

E allora cosa fa Gesù la sera, e cosa fa la notte, è interessante.

Perché la sera, il calare delle tenebre è l'inizio dell'inattività dell'uomo, cioè rappresenta la morte. Quando tutto finisce, quando la notte si riprende tutto, quando l'uomo cessa la sua attività, quando non può più far niente, che cosa avviene? Allora tutto il bene che hai fatto durante il giorno è finito. E questo è in fondo la prospettiva che ha l'uomo: di giorno fa, vive la sua giornata di esistenza, poi muore, tutto finisce.

E qui vediamo invece che la sera e la notte di Gesù è particolarmente interessante più del giorno. E allora lo vediamo.

³²Ora, fattasi sera, quando cadde il sole, portavano a lui tutti quelli che stavano male e gli indemoniati; ³³e tutta la città era riunita presso la porta.

È interessante che giunta la sera non è che tutto finisca, ma se di giorno ha parlato a poche persone, ha guarito una suocera, fatta la sera, tutta la città è attorno alla porta ad ascoltare la Parola.

Il che vuol dire che la sera - e la sera di Gesù è la sua morte - non è la fine del suo cammino, è il luogo dove compie tutto.

Per noi la sera è la fine di tutto, **per Gesù la sera, quando darà la vita per tutti, è il principio di tutta la sua attività.** La sua attività non è bloccata dalla morte, ma nella morte si realizza pienamente. Perché? Perché nella morte dà la vita per tutti, nella morte ci dona il suo Spirito. E allora se di giorno ha fatto solo poche azioni, di sera raggiunge tutti, tutta la città. Come vedete è rovesciata la nostra prospettiva. Per noi di giorno si fa quel che si può, poi di sera non si fa più niente e tutto è finito.



E lui di giorno ha fatto quel che poteva come ogni persona. La sera invece è il momento in cui raggiunge la sua universalità. Perché? Perché **Gesù con la sua sera, con la sua morte è stato vicino ad ogni uomo**, perché in quel che facciamo ognuno fa qualcosa che poi finisce; nella sera siamo tutti insieme. Tutti uguali. Ci arriviamo tutti. E lì ci raggiunge tutti e lì comunica a tutti il suo potere.

Mentre noi agiamo gli lasciamo poco spazio per agire. Quando smettiamo di agire può agire.

E Dio agisce sempre, nella sera soprattutto.

Anche Elia quando a un dato punto, dopo aver fatto tante cose dice: ora basta! non riesco più a far niente, è allora che Dio dice: no, no, è qui che comincia.

Ora, il capire che la sera non è la fine di tutto, ma è la solidarietà con Lui che si prende cura di tutti, vuol dire cambiare il senso della vita.

Se io so che la mia sera non è semplicemente il cessare di ogni attività, di ogni relazione, dove tutto scompare nel nulla, ma è esattamente il lasciar lo spazio all'attività di Dio in me, allora cosa vorrà dire la mia sera? La sera della vita, che poi c'è anche ogni giorno, vuol dire che è il luogo dove sperimento Dio in modo più profondo, dove vivo la vita in modo più profondo.

Questo è il primo senso.

*Debitamente intesa, credo che quella sera - che non è appena il termine della vita, ma può essere anche una situazione particolarmente difficile, una situazione estremamente difficile - davvero suggerisce, in termini di fede, che lì incomincia soprattutto l'attività del Signore, la sua possibilità. Quando finisce la nostra possibilità - finisce abbastanza presto - allora comincia l'azione più specifica da parte di Dio. **Il difficile e possibile è il lavoro tipico di Dio.***



E notate, la sera, tutti gli ammalati, gli indemoniati, tutta la città è lì. È il raggiungimento di tutti, perché tutti arriviamo a sera. Proprio dove noi diciamo: basta, è finita la nostra capacità, dove sperimentiamo il nostro limite, **è lì che noi entriamo in comunione con l'altro, nel nostro limite. Nel nostro limite assoluto siamo in comunione con l'Assoluto.** E allora abbiamo la sua forza.

Nella vita, non temere più la sera, non temerla come il vuoto della vita, vuol dire vivere bene tutta la vita.

Se no, vivi tutta la vita nell'incubo di arrivare a sera e sai già che tutto quel che fai non vale nulla, perché poi viene la sera. Se invece, questa sera è il compimento di tutto quello che fai durante il giorno, ben venga la sera e ben venga quello che c'è durante il giorno. E tutto ha senso. È il problema del senso della vita che si pone alla sera. Ed è bello vedere che nella prima giornata di Gesù, **la sera diventa una pienezza di vita**, una totalità di vita.

Circa il riferimento al limite di cui parlava prima Silvano, dico che l'esperienza del mio limite significa indubbiamente la percezione che io lì finisco. E però se lo trapassi, se vai oltre, capisci che lì principia la comunicazione con l'altro, la comunione con l'altro addirittura. Soprattutto se questo Altro è Dio.

³⁴E curò molti ammalati di diverse malattie e scacciò molti demoni, e non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano.

La parola "curò" che si traduce anche "guarì", in greco significa proprio avere cura, avere rispetto, è una terapia. La cura che lui ha di noi e proprio il suo rispetto per ciascuno di noi. È questa la cura fondamentale. Si prende cura di noi.

A me piace questo verbo perché, mentre il guarire è molto spiccio e definitivo, il curare è proprio un prendersi cura continuo nel tempo. Dio si prende cura sempre di noi, forse anche perché noi non siamo perfettamente guariti.



Gesù curava queste persone, faceva proprio terapia.

E poi, piccolo dettaglio, non cura le malattie, cura i malati.

Quindi scacciò molti demoni, la sua cura è la liberazione del male e poi c'è una cosa strana: non lasciava parlare i demoni perchè lo conoscevano.

I demoni conoscono Gesù. Abbiamo già visto nell'esorcismo che dicono a Gesù: Tu sei il Cristo di Dio. E Gesù impedisce. Lo troveremo di continuo adesso questo ordine di Gesù di non parlare di lui. Perchè? Per molti motivi.

Primo motivo: Gesù non ama la pubblicità ed è già sufficiente questo, non vuole propaganda, quel che fa lo fa per il bene dell'altro, non per vantaggio proprio.

Secondo motivo: i demoni lo conoscono, perché sono di ordine spirituale, ma è mica detto che lo amino. **Il problema non è conoscerlo, è amarlo.** Uno può avere una fede correttissima, ma se non ama è sbagliato, è una fede diabolica.

Terzo motivo: **di Gesù non si può dire che è Dio prima che muoia in Croce.**

Perché il mistero del Dio che Gesù rivela, non è quel Dio potente che sta in alto, e che domina tutti, ma quel Dio che è amore assoluto per l'uomo, che è servizio assoluto per l'uomo. E lo capisci solo dalla croce.

Perché se tu pensi che Dio è quello che fa i miracoli perchè è potente, allora vuol dire che Dio è potente e va bene. Siccome io devo essere come Dio, diventerò potente anch'io. Se invece Dio è amore che dà la vita e serve tutti, allora vuol dire che io se cerco di diventare come Dio, invece di diventare potente diventerò servo degli altri. E amerò gli altri. La differenza è molto grossa: una è l'immagine diabolica di Dio, di un Dio potente che domina; l'altra è l'immagine divina di Dio che è amore e che è servo di tutti.



Per questo non li lascia parlare.

Siccome insiste molto l'evangelista Marco possiamo insistere anche noi: Ricalco un po' questo terzo motivo che diceva Silvano. Non si tratta tanto di dire che Dio è Dio; dire che Dio è Dio può essere inteso bene e può essere inteso molto male; Gesù allora dice: piano a dire così, bisogna vedere come intendi Dio, come lo vivi tu. Se lo vivi come il despota o il tiranno è un conto, sei fregato; se invece, segui tutto il percorso del Vangelo, al termine del Vangelo, quando Gesù è sulla croce, si potrà fare questa affermazione, allora lo intendi bene. Non è il tiranno ma il servo, non è uno che ti succhia la vita, ma uno che dà la sua vita per te. Quando hai inteso così allora puoi dire che Dio è Dio, che Gesù è il figlio di Dio.

Se no, il Vangelo dice sempre prima: Dio non è Dio, è un altro. Non farti alcuna immagine di Dio. Vuol dire questo: Dio non è Dio come lo pensi tu.

Questo che leggiamo ora è un racconto che vuol essere la radice dell'essere e dell'agire da parte di Gesù.

³⁵E di buonora, in notte fonda, risorto uscì e se ne andò in luogo deserto e là pregava.

Ci fermeremo abbondantemente su questo versetto.

Come immagine si può dire che questa è una piccolissima vetrata. All'esterno si vede niente, vedi poche parole. Dall'interno, comprendendo, invece è estremamente illuminante. Ed è un versetto densissimo. È la chiave della lettura di questa sera.

Cosa fa Gesù di notte?

La notte è simbolo di tutto il male, simbolo della morte, del nulla, di ciò che tutti noi temiamo, di ciò che tutti aspettiamo: la morte. Richiama la notte del caos originario, le tenebre, richiama la notte dell'Esodo quando si formano le tenebre sull'Egitto, richiama



quando tramonterà il sole a mezzogiorno, cioè la notte definitiva.
Cosa fa Gesù?

Si alzò.

Nella notte si alza. Il termine alzarsi è lo stesso di risorgere.

Esce.

Richiama l'Esodo.

Va nel deserto.

E lì prega. È in comunione con Dio.

Cosa avrà fatto Gesù nella sua preghiera?

Prima di vedere cosa avrà fatto, è interessante capire da questo versetto cos'è la preghiera. È qualcosa che avviene nella notte.

La notte è fatta per pregare oppure per morire, o per stordirsi, oppure è il sonno, che fa molto bene, che è la mimesi della morte, per questo fa bene.

Lui nella notte risorge.

La preghiera è risurrezione nella notte. È il passaggio dalla morte alla vita. La preghiera è ciò che ti fa uscire dalla morte, dalla tua chiusura di ogni notte e ti pone in comunione con Dio.

La preghiera è un uscire, è un esodo.

Sto pensando che Gesù risorge per pregare e noi pregando risorgiamo.

E poi esce.

La preghiera è un esodo ed è l'esodo fondamentale che deve fare ogni uomo per essere se stesso, uscire da se stesso.



Quando preghi esci da te, come in ogni comunicazione, in ogni comunione sei fuori di te. Esci da te, abbandoni te stesso e accogli l'altro.

Va nel deserto.

Uscire da se stessi, indica anche come preghiera uscire da quella che è una pericolosissima soggettività, un soggettivismo che è spirituale e non è meno pericoloso, quasi un aggirarsi su se stessi, non dico in autocontemplazione, ma nello svolgimento di sentimenti di cui ci compiacciamo, di pensieri di cui in qualche modo ci compiacciamo. È proprio comunicare, stare davanti all'Altro, non davanti a se stessi, stare davanti a Lui, fermarsi anche per sperimentare come dice il Salmo 46: fermatevi e sappiate che io sono Dio. Sapremo che Dio è Dio se ci fermiamo e usciamo da noi stessi e ci mettiamo davanti a lui.

E lì Gesù pregava.

Cosa vuol dire pregare?. In tutte le religioni è comune la preghiera.

In genere la preghiera è di due tipi: è un'opera buona che fai verso Dio, così te lo ingrati e Lui ti fa i suoi favori; oppure addirittura è un'opera magica con cui capti l'energia di Dio. La preghiera è nulla di tutto questo. Non è un'opera buona verso Dio. Dio non ha bisogno di opere buone. Tanto meno è una cosa magica, se mai ti impossessi solo del male con la magia.

La preghiera per l'ebreo è quello star ritti davanti a Dio che è Padre, che è Madre, che è lo Sposo, l'altra parte, che è l'Amico. È proprio quella relazione di amore con l'altro che fonda il tuo io. **E l'uomo è fatto per essere partner di Dio, l'altra parte di Dio.**

E la preghiera è l'atto fondante del mio io che è lo star davanti a Lui. Ognuno esiste perché è di qualcuno. È l'essere di Dio. È **il vivere questo essere di Dio**, questa relazione con Lui. Ed è il respiro della vita. Per sé ogni istante di vita che è fuori dalla preghiera è



morto. Perché la vita è questo amore con Dio e per Dio, che poi diventa amore per tutte le creature, per tutti gli altri.

Quindi la preghiera è il respiro stesso della vita ed è la vita. Perché è relazione di amore con Dio che è tutto e ti fa entrare in relazione con tutti. Quindi il fine della giornata di Gesù è la preghiera nella notte, perché nella preghiera nella notte, realizza la pienezza di vita. E la notte è piena di luce, è piena di Dio.

La preghiera è l'arte somma della vita che non si è mai imparata abbastanza.

Io per la preghiera avevo un grosso guru. Era venuto anche qui una volta. Era un pastore tedesco che si chiamava Lea e veniva su da me e si metteva lì per ore davanti e stava lì così contento di essere lì.

Così è la preghiera lo star davanti a Dio come lui stava davanti a me. Contento di essere lì. **È la gioia proprio di stare alla presenza, di quella presenza che fonda la tua esistenza, l'esistenza di tutto, perché è la presenza di Dio.**

Capite allora che la preghiera - nonostante sia uscito un libro dagli americani che dice che la preghiera fa bene agli psicofarmaci, è un buon tranquillante, fa dormire bene, sì è vero, ma non è per questo che si prega - perché lì l'uomo davvero ritrova le proprie radici e ritrova la linfa vitale; è proprio il fine della giornata, non è la notte, ma è questa luce nella notte. Per cui la notte diventa il grande mistero stesso della comunione con Dio.

Il Vangelo dice di buon'ora, in notte fonda, è un'espressione quasi un po' complessa. Però è nella notte. Questa preghiera è anche il principio, la radice della giornata. Magari uno prega quando può. Però sentendo che lì è il principio della giornata, da lì derivi la forza.

Potremmo adesso vedere qualcosa della preghiera attraverso la Bibbia in modo un po' sintetico ma preciso: invece di spiegare



cos'è, vedere dei modelli biblici che eventualmente durante la settimana vi vedete.

Prendete **Gen. 18, 22-32**: c'è la preghiera, l'intercessione di Abramo, molto bella. Quando Dio decide che Sodoma deve essere distrutta, Abramo intercede e allora c'è tutto il dialogo di Abramo con Dio. Ed è bellissimo vedere Abramo che sembra un mercante che con Dio mercanteggia quel che bisogna fare, tira giù sul conto. E imparate proprio da questo brano **l'anima della preghiera** che è questo rapporto da persona a persona, da amico a amico; è un dialogo la preghiera, non è monologo; è dialogo la salvezza dell'uomo; è costituita dal dialogo, dalla relazione. Prescindendo dall'oggetto che poi è interessante - che è intercessione - **la preghiera è questo dialogo serrato, molto osato anche con Dio.**

In questo dialogo, Abramo intercede per un altro, parla per altri, prega per qualcuno, espone delle difficoltà, delle obiezioni. Come posso io pregare per un altro? La Bibbia suggerisce spessissimo questa intercessione. E anche prima vedevamo che delle persone portavano dei malati. Non è che uno faccia solo i suoi affari privati e anche le sue devozioni, se prega davanti a Dio che è Padre, si ricorda del fratello.

Un altro esempio di preghiera molto bello l'avete in **Esodo 17, 8-13**, quando, appena usciti nel deserto, Mosè col suo popolo si trova a fare il primo scontro coi nemici: allora il condottiero Mosè cosa fa? va sul monte a pregare. Perché la vittoria sta nella preghiera. Mosè sta a braccia alzate e quando gli cadono le braccia, perdono; allora due gliele sostengono. Per dire che **la nostra forza nella notte deriva dalla preghiera, dalla comunione con Dio.**

E per dire anche che **la stessa preghiera è una lotta.** Come vedremo da un altro brano molto significativo: **Genesi 32, 23 e seguenti**: c'è Giacobbe che lotta con Dio. La preghiera è una lotta con Dio, è un corpo a corpo con Dio. Anche questo si svolge nella notte, questa lotta tremenda e in questa notte Giacobbe riceve il



suo proprio nome, il nome di Israele. Cioè **nella lotta con Dio noi riceviamo il nostro vero nome**. La nostra identità. Chi è l'uomo? È uno che litiga con Dio. Che non è poca cosa. Che si definisce in questa sua relazione molto conflittuale con Dio, non è poca cosa. E il nome diventa Israele: ho visto Dio faccia a faccia.

Siamo chiamati a vedere Dio faccia a faccia, questo è il nostro nome. È il nome, cioè è la verità dell'uomo.

Non è che ci si perda nella preghiera, svanisce forse un nostro falso io, ma emerge la nostra vera identità. Davanti a Dio capisco piano, piano chi è lui, chi sono io.

Tra l'altro Dio è il vero nemico dell'uomo. Intendiamoci bene: alla fine noi ce la prendiamo con lui. Perché vanno male le cose, perché c'è la fame nel mondo, perché c'è l'ingiustizia, perché c'è la morte, perché c'è la sofferenza... Prendiamocela con Lui e vediamo cosa ne esce.

Tutto sommato non è che Dio ci dica: mi manchi di rispetto, perché fai questo corpo a corpo con me. Direi che ci gode. La Bibbia presenta un Dio che gode del corpo a corpo con noi. Dei nostri pensieri, dei nostri sospiri credo si annoi. Preferisce il corpo a corpo. Quindi prendiamocela con lui, ma purché si operi un contatto con Lui, questo è importante.

Sono brani molto misteriosi.

E così un altro aspetto della preghiera l'avete in **Marco 14, 32**, Gesù nell'orto ancora in preghiera. Lì scopre il vero nome di Dio, ancora nella preghiera: è Abbà. Cioè **nella preghiera scopriamo due realtà profonde: il nome nostro e il nome di Dio**.

Nasce il nuovo popolo Israele, nasciamo noi come persone e nasce Dio sulle nostre labbra e nel nostro cuore col suo vero nome.

Ed è interessante. Leggete anche **Luca 11, 9-13**, dove dice: *Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Chi di voi se il figlio gli*



chiede un uovo gli dà uno scorpione o se gli chiede un pane gli dà una pietra o se gli chiede un pesce gli dà una serpe?

Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro che è nei cieli sarà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.

Cioè, cosa ottengo nella preghiera? Ottengo non quel che voglio, quasi mai grazie a Dio! Se no, è peggio. Ottengo lo Spirito Santo: Spirito vuol dire "vita", di Dio, ottengo la vita stessa di Dio. **Dio mi dà se stesso nella preghiera.** Se stesso che è amore per gli altri, per tutti. Mi dà questa sua vita. Questo è il frutto infallibile della preghiera. L'amore per tutto il mondo, per Dio, per me stesso, per tutti; questo è il dono della preghiera, tutti gli altri sono doni falsi se non portano lì. Perché questa è la vita di Dio che è amore. Ed è questo dono che contiene ogni dono.

E questo non manca mai nella preghiera.

E lo Spirito chi l'ha mai visto? Lo Spirito è come il vento, non lo vedi, ma t'accorgi se c'è vento oppure c'è nebbia! Cioè il vento lo vedi dagli effetti. Così **lo Spirito lo vedi dai risultati.**

Prendete **Galati 5, 22**, si parla del frutto dello Spirito e lo vedi: lo Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà. Cosa vedi allora nello Spirito? Che invece dell'egoismo sei amore, invece che tristezza sei gioia, invece che inquietudine sei pace, invece che durezza sei mitezza, ecc. Vedi la tua vita che è diventata vita viva. Questo è il dono dello Spirito. Che non è mai acquisito del tutto fin che viviamo. Però **il senso della nostra vita è acquisire questo Spirito, che vuol dire la pienezza di vita.** E questo lo ottieni dalla preghiera. Cioè dalla comunione con Dio.

State attenti: quando diciamo "preghiera" intendiamo proprio quella comunione, quell'affetto con Dio che non ha nulla a che fare con le pratiche spirituali. Noi potremmo fare cinquanta messe al giorno e trecentocinquanta rosari, e nei tempi intermedi far tutti i



"mantra" possibili, poi yoga tutta notte, o "ron ron", come volete, ma non è preghiera.

La preghiera è il cuore che ama, qualunque cosa faccia, anche se sta pulendo i pavimenti, se sta lavorando, se sta studiando, se incontra uno che lo scoccia. Dopo troverà anche i suoi tempi di preghiera.

Ma formalmente la preghiera è qualcosa di più profondo: è la vita dello Spirito in noi. Ed è questa attenzione allo Spirito di Dio che abita in noi, ed è il vivere a questa presenza. Poi fai quello che devi fare.

Quindi vedete che la giornata di Gesù si chiude nella preghiera e nella notte e quindi rappresenta il fine del programma della sua vita. La notte diventa preghiera, diventa pienezza di vita e di luce. E da qui attinge la forza.

Qui principia il giorno. La fine è ciò che è il principio.

È un piccolo versetto, ma molto grande.

Molte altre cose si potrebbero dire sulla preghiera e uno potrebbe chiedere come si fa. Provate a domandarvi: come sarà stata la preghiera di Gesù. Il Vangelo dice: "Pregava", una cosa che continuava, era una dimensione costante della sua giornata e della sua esistenza. Come pregava Gesù. Fare delle ipotesi e sperimentarle.

³⁶E lo inseguì Simone e quelli con lui; ³⁷e lo trovarono e gli dicono:
Tutti ti cercano!

Pietro lo insegue, non è che va in cerca, cioè lo perseguita, è la stessa parola. **Comincia già il rapporto molto strano di Pietro con Gesù che è molto bello perchè è il prototipo del discepolo, che gli vuol bene e non ne azzecca una!**



E quindi prende sempre cantonate e queste sono utilissime, perché grazie proprio a queste s'illumina a sua volta, cioè capisce.

Qui è la prima. Guardate, sembra dire, una giornata così bella, abbiamo avuto un successo strepitoso; adesso mettiamo su un'impresa e funzionerà per il Regno di Dio ovviamente. Funzionerà benissimo. Tutti lo stanno cercando e lui è lì a perdere tempo!, andiamo a chiamarlo. Lo richiama al suo dovere: Pietro, si sente già un po' di responsabilità pastorale!

Avrà detto: la preghiera va bene, io non ho niente contro la preghiera, però bisognerebbe venire al pratico. Un po' milanese questo atteggiamento. Qualche prete dice: chiudi la Bibbia, veniamo a trattare qualche problema pratico!

E gli dice: tutti ti cercano. Questa è la prima grande tentazione. Se voi ricordate, Marco dice che Gesù fu tentato, ma non dice quali tentazioni. Questa è la prima tentazione è sulla bocca di Pietro. È soprattutto sulla bocca di Pietro la tentazione. Sono gli amici che ci tentano.

La prima tentazione: tutti ti cercano. **Cercare il proprio io, è il male radicale di tutti noi** che cerchiamo il nostro io. Invece di cercare Dio e il suo Regno.

A pensarci bene: è' mattino presto e Pietro, secondo me, non ha dormito tutta notte pensando a quello che è avvenuto. Pietro è mosso da uno spirito che si capisce che non è giusto. Al mattino dice: tutti ti cercano. Al mattino, certamente, non lo cercavano! Quindi è davvero tutto un suo modo di pensare e di sentire. Allora, è vero, Marco non racconta dettagliatamente attraverso scene successive e significative come gli altri due, Matteo e Luca, le tentazioni. Le tentazioni sono nella voce del discepolo, sono striscianti, in tutto il Vangelo, quasi non te ne accorgi neanche e hanno la voce, hanno il timbro del discepolo, nel caso: Pietro.



Che a metà Vangelo verrà chiamato Satana da Gesù.

Tutti ti cercano.

Cosa c'è di male, tutti mi cercano, sto facendo del bene, finalmente la gente ha capito che ci sono delle cose buone e giene diamo.

E vediamo la risposta che dà Gesù.

³⁸E dice loro: Andiamo altrove, nei borghi vicini, perché anche là proclamiamo. Per questo infatti sono uscito.

Tutti ti cercano... andiamo via.

La logica è molto chiara. Il contrario di quello che faremmo noi: mi cercano, adesso vado. Andiamo altrove. Perché bisogna che proclamiamo il Regno di Dio, non sono qui per far cercare il mio io. "Per questo infatti sono uscito". Non si capisce bene che cosa voglia dire "sono uscito": sono uscito di casa, da Cafarnaon, sono uscito dal Padre, cioè tutta la sua vita è un uscire, è un esodo. **Ognuno di noi è chiamato ad uscire con Lui per acquistare la sua libertà.** E la prima libertà è quella dal proprio "io" e la preghiera è questa uscita dal proprio io, dalla propria chiusura.

³⁹E venne, proclamando nelle loro sinagoghe in tutta la Galilea e scacciando i demoni.

Gesù allora continua la sua attività che Pietro con buona volontà aveva cercato di bloccare. E al centro c'è però la preghiera. La notte, invece di arrestare la sua attività, la compie. E diventa la sorgente di un'attività nuova. Tanto per dire che la preghiera, la contemplazione è il fine dell'azione, ma è anche sorgente di una nuova azione. Non è che: o la preghiera o l'azione. No, **la preghiera, la comunione con Dio è il fine di ogni azione. E questa comunione con Dio è il principio di un'azione nuova.**

Ci possiamo fermare qui.